

L'avventura senza ritorno



Alle 3 di questa mattina stormi di cacciabombardieri della forza multinazionale hanno iniziato l'attacco contro gli obiettivi strategici iracheni. Distrutto il palazzo presidenziale; colpite installazioni nelle vicinanze di Bassora. La Radio della capitale: «Bush se ne pentirà. Trasformeremo il Kuwait in un campo di battaglia»

Tempesta di fuoco su Baghdad

Ore 3: inizia l'operazione «Desert storm». Una pioggia di bombe si abbatte sulla capitale e sugli obiettivi strategici iracheni. Due ore dopo la risposta di Saddam. Cinque missili «Scud» sono stati lanciati verso l'Arabia Saudita. «Faremo in modo che Bush debba pentirsi» - è stato il commento di Radio Baghdad - Colpiremo con il doppio della forza e questa guerra sarà il principio della fine dell'imperialismo.

BAGHDAD. Con una raffica di attacchi aerei su Baghdad è cominciata la scorsa notte, le 19 a New York, le 3 in Irak, l'operazione «Desert storm». Ad intervalli di quindici minuti una pioggia di bombe ha devastato la capitale irachena. Soltanto dopo due ore la prima risposta delle armi di Saddam: cinque missili «Scud» hanno attraversato il cielo diretto verso l'Arabia Saudita. Secondo fonti ufficiali del Bahrein gli «Scud» avrebbero fallito il loro bersaglio. Un funzionario dell'ambasciata americana a Riad ha affermato che i missili non hanno nemmeno raggiunto il territorio saudita. «È un falso allarme - ha detto il funzionario - non c'è alcun danno, niente è stato colpito».

Non è stato così per le bombe americane che, secondo la stessa Casa Bianca avrebbero centrato i bersagli strategici. Tra i tanti anche i missili puntati in direzione di Israele. Lo ha riferito in televisione il generale israeliano Zeev Lurie.

Il primo urto contro le forze del Rais è stato scierato con un lancio massiccio di missili «Tomahawk», seguito da stormi di bombardieri. Aerei statunitensi, britannici e sauditi hanno attaccato obiettivi situati in tutto il paese e non la sola capitale. La radio iraniana ha annun-

ciato che i centri vitali che i centri vitali e strategici dell'Irak, nella regione di Baghdad e di Bassora sono stati bersagli di incursioni massicce da parte di «B-52» e cacciabombardieri «F-117», gli aerei invisibili dell'aviazione Usa. A loro fianco anche uno squadrone di «Tornado» britannici e la forza aerea saudita.

Le fasi iniziali dell'attacco sono state raccontate in diretta dai giornalisti della rete televisiva americana Cnn, Peter Arnett, John Holliman e Bernard Shaw, tra gli ultimi inviati rimasti. Secondo le loro informazioni l'aeronautica statunitense avrebbe bombardato almeno una raffica in presa di Baghdad; i tre avevano infatti parlato in diretta di «alle fiamme, di grandi lampi arancioni nel cielo della capitale. Abbiamo sentito anche la risposta della contraerea di Saddam».

Sono state le sirene d'allarme ad avvisare gli abitanti di Baghdad di quanto stava per accadere mentre la contraerea entrava in azione. Forti esplosioni sono state udite in diversi quartieri della capitale: gli aerei americani erano decollati da diverse basi dell'Arabia Saudita.

Tutto intorno, riferiva il corrispondente della Cnn, si

potavano vedere le scie dei razzi traccianti, mentre la città precipitava nel buio. Uno dei giornalisti ha anche riferito di aver visto del fuoco nella moschea, mentre - secondo un altro corrispondente - un altro incendio si è sviluppato nei pressi del palazzo presidenziale, dove sono esplose alcune bombe.

Mezz'ora dopo l'inizio dei bombardamenti, l'agenzia di stampa irachena Ina, che aveva interrotto le trasmissioni per un paio d'ore - ha diramato un brevissimo flash in cui dava notizia dell'attacco della forza multinazionale contro Baghdad. Poi più nulla. I collegamenti telefonici sono saltati. Chi chiama la capitale irachena sente una voce registrata che dice in inglese: «A causa di una situazione d'emergenza, nel paese che state chiamando non può essere per il momento passata». Radio Baghdad, capata ad Ankara, trasmetteva soltanto brani del Corano.

Solo all'alba la reazione degli speaker di Saddam: «Gli Usa ha minacciato il portavoce della radio irachena - si meravigliano di quello che succederà. Bush dovrà pentirsi di ciò che ha fatto. Trasformeremo il Kuwait in un campo di battaglia».

L'annuncio dell'aver avuto attacco era stato dato dai giornalisti della Cnn in mondovisione: «In questo momento ci stanno invitando a lasciare la camera», è stata la drammatica testimonianza del giornalista Arnett dal nono piano dell'Hotel Rashid. Poco dopo una bomba è caduta nelle vicinanze dell'albergo. Secondo le parole di Arnett l'intero edificio ha tremato violentemente. Tuttavia, mentre i bombardamenti continuavano ad ondate nella capitale, i tre inviati della rete televisiva americana, chiusi nella loro stanza d'albergo con eccellente vista sulla città, continuavano a trasmettere in diretta la battaglia. «I momenti di silenzio e di buio assoluto si alternano a fiammate improvvise - riferiva Bernard Shaw - sentiamo il sibilo dei proiettili, i colpi della mitragliatrice, fa caldo in questa stanza. Siamo sudati, e in più di un senso. Per molta parte della notte Shaw e i suoi colleghi hanno potuto continuare a trasmettere indisturbati in diretta, le autorità irachene infatti non hanno interrotto le comunicazioni. Anzi nella capitale si poteva captare la Cnn.

Il «K-day» era scattato alle otto del mattino in una Baghdad avvolta in una fitta nebbia. Meteorologica e d'informazione. La radio ufficiale aveva lasciato scorrere l'ora dell'ultimatum, affogandola nel bibbia di un programma culturale qualsiasi. Ma per il popolo della capitale non era bastato il colpo di spugna informativo a placare l'angoscia, il conto era tornato a non si era così alto. La radio ufficiale aveva lasciato scorrere l'ora dell'ultimatum, affogandola nel bibbia di un programma culturale qualsiasi. Ma per il popolo della capitale non era bastato il colpo di spugna informativo a placare l'angoscia, il conto era tornato a non si era così alto.

Saddam Hussein aveva incontrato i membri del Consiglio della rivoluzione, la massima istanza politica del paese, e aveva assunto anche il comando diretto delle forze armate. L'Irak aveva poi, unilateralmente, chiuso la frontiera con la Turchia. Da fonti di Ankara si apprendeva che gli iracheni stavano minando il confine per impedire eventuali fughe. «Si è trattato di una decisione unilaterale e non siamo stati informati» ha detto un portavoce del governo turco.



Saddam Hussein in un videotape mostrato ieri notte alla tv irachena

Cronaca di una lunga notte senza luna

Ventiquattro ore lunghissime, ma poi l'ultimatum contro l'Irak era passato senza che scoppiasse la guerra. C'era ancora la speranza di una mossa a sorpresa di Saddam, la sola che poteva fermare la mostruosa macchina bellica schierata nel Golfo. A mezzanotte e 40 le illusioni si sono infrante sui primi, drammatici dispacci di agenzia. È scoppiata la guerra. Il Mondo entra nell'avventura senza ritorno.

FRANCO DI MARE

ROMA. Era da poco passata la mezzanotte in Italia. Quella che sembrava essere la giornata più lunga della storia del dopoguerra era con fatica scivolata via lasciando il mondo con il fiato sospeso ma con un piccolo, esilissimo barlume di speranza: un giorno intero era trascorso dalla scadenza dell'ultimatum dettato dall'Onu a Saddam Hussein e niente era successo, la guerra non era cominciata. C'era ancora spazio per la speranza. Le reti televisive nazionali continuavano a trasmettere notizie sul Golfo, le redazioni dei giornali erano allertate. Ma il peggio sembrava passato. Gli esperti assicuravano che l'attacco poteva essersi fra 48 ore, quando la luna nuova avrebbe garantito l'oscurità necessaria per sferrare un attacco «invisibile» contro le postazioni irachene.

Tutto sbagliato. A mezzanotte e 40 la testimonianza drammatica dei giornalisti americani della catena televisiva Cnn precipitava il mondo intero, in diretta Tv, nella guerra del Golfo. Ecco la cronaca della notte più lunga.

ORE 24. Alla Camera c'è un vivace dibattito sulla decisione del governo italiano di partecipare all'operazione nel Golfo. Il governo la giustifica come «operazione internazionale di polizia». Niente a che vedere con una entrata in guerra del nostro paese, peraltro vietata dalla Costituzione. Un solismo contro il quale la sinistra fa scudo. Il dibattito prosegue nella notte.

ORE 00,22. Le agenzie informano che cinque aerei Awacs sono decollati dall'aeroporto di Riyadh, accompagnati da tre caccia a reazione. Una piccola notizia che allarma subito gli specialisti. Gli Awacs sono aerei dotati di straordinari dispositivi radar in

grado di accoppiare i sistemi di intercettazione nemica, creando una zona di «buio» nella quale possono passare, invisibili alla contraerea nemica, i cacciabombardieri in fase di attacco. Una notizia che mette i brividi e che non lascia presagire nulla di buono.

ORE 00,40. Il mondo entra in guerra. L'attacco aereo parte all'improvviso, quando nessuno più se lo aspettava. È una nota d'agenzia di due righe, proveniente da Baghdad, che fa tramare i polsi. La contraerea irachena ha aperto il fuoco questa sera su Baghdad. Lo testimoniano due giornalisti del network statunitense Cnn che sono rimasti al lavoro nella capitale irachena. Chunque vegli davanti agli schermi della televisione non scorderà mai più il crepitare delle armi in diretta televisiva. I due giornalisti sospendono per un attimo il collegamento per infilare il microfono fuori dalla finestra: via satellite il crepitio della contraerea e il fragore dei missili che esplodono contro i bersagli strategici portano la tragedia che si consuma a Baghdad in ogni angolo del pianeta. Il mondo è entrato in guerra. È iniziata l'avventura senza ritorno.

ORE 00,47. Le prime testimonianze si susseguono drammatiche da Baghdad sotto il fuoco concentrato dei caccia Usa. «Esplosioni e lampi sono percepibili in diverse aree della città - dice ai microfoni televisivi il giornalista Gary Sheppard, della «Abc» - è in corso una violenta attività antiaerea. Le luci stradali sono state spente in alcuni settori della città. Sta scaldando l'oscuramento».

ORE 1,00. Il portavoce della Casa Bianca non ha ancora confermato l'attacco, ma dice ai giornalisti in attesa di pazientare, perché darà «notizie



Due soldati francesi sul loro carro armato nel deserto saudita

non appena possibile».

ORE 1,06. «Una bomba ha colpito il centro di comunicazioni di Baghdad, a poche centinaia di metri dal nostro albergo», comunica la voce concitata di un giornalista della Cnn. È uno degli obiettivi strategici che l'aviazione Usa si era fissata.

ORE 1,07. A ondate, centinaia di caccia si levano in volo dalle basi aeree statunitensi in Arabia Saudita. In trenta minuti la capitale irachena è sottoposta a due ondate di devastanti bombardamenti. Nel solo primo attacco 18 mila tonnellate di esplosivo vengono scaricate al suolo dai caccia Usa. Resta solo da immaginare che cosa stia accadendo nei centri periferici che costituiscono obiettivi strategici: le basi militari, le postazioni missilistiche, gli aeroporti, le fabbriche chimiche, i porti.

ORE 1,10. La Casa Bianca co-

munica ufficialmente che il mondo è entrato in guerra. «La liberazione del Kuwait è cominciata. Congiuntamente con le forze dei partner della nostra alleanza, gli Stati Uniti hanno agito sotto il codice «Tempesta del deserto» per mettere in applicazione il mandato del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Alle 19 (quando in Italia era l'una di notte, ndr) le forze dell'operazione «desert storm» hanno attaccato obiettivi in Irak e in Kuwait. Il presidente Bush si rivolgerà alla nazione alle 21 (le 3 del mattino in Italia, ndr) dalla stanza ovale».

ORE 1,12. Il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis annuncia in aula, al Senato (dove è ancora il corso del dibattito) che «ormai l'attacco è partito». È un annuncio lacconico. Camera e Senato sospendono il dibattito. De Michelis afferma di essere stato avvisato

dal ministro degli Esteri statunitense dell'avvio dell'operazione tre quarti d'ora prima del via.

ORE 1,13. Da Londra il ministro della Difesa britannico annuncia che l'attacco alleato è cominciato e che le forze aeree internazionali stanno bombardando gli obiettivi.

ORE 1,22. Arrivano i primi particolari sulla natura dell'attacco. E dicono che la contraerea irachena è assolutamente impotente di fronte ai mezzi impegnati dagli Stati Uniti. Le prime due ondate d'attacco sono state sferrate con caccia bombardieri di alta quota, fuori dalla portata dei cannoncini da 8 millimetri di Baghdad, che sganciano micidiali missili «Cruise» e «Tomahawk», sistemi d'arma capaci di volare sul bersaglio designato seguendo le asperità del terreno a soli mille metri dal suolo e a una velocità di duemila

chilometri all'ora.

ORE 1,32. Si farà la risposta di Saddam. Farà in tempo a replicare? Scatterà la temuta rappresaglia con le armi chimiche? La notizia che due aerei non identificati stanno sorvolando l'Arabia Saudita getta panico negli Emirati. A Riad suonano le sirene antiaeree. È un falso allarme.

ORE 1,33. Occhetto chiede al governo italiano di rivedere immediatamente le sue posizioni alla luce delle notizie sconvolgenti che giungono dal Golfo. «Abbiamo appreso nel cuore della notte che la guerra viene dichiarata e annunciata in un momento e in termini non decisi dal nostro paese. L'Italia di fronte a questa situazione terribile e del tutto nuova rispetto a quella prospettata ieri in Parlamento, deve decidere: non si deve partecipare alla guerra».

ORE 1,39. Il dibattito alla Ca-

mera viene sospeso. Si tiene una riunione d'emergenza del capigruppo. La richiesta è che il governo nel suo insieme informi il Parlamento di quanto sta accadendo e delle misure che propone. Davanti a Montecitorio un gruppo di pacifisti è in sit in da un giorno intero. Due ore dopo, uscendo dalla Camera, Occhetto e Ingrao si uniscono alla loro protesta.

ORE 2,00. Baghdad è stata colta di sorpresa, malgrado tutto. Lo dicono fonti ufficiose da Riad. Il regime iracheno non ha fatto in tempo a organizzare alcuna contromossa. Radio Amman annuncia che «il fratello Irak subisce un attacco americano».

ORE 2,10. Anche Perez de Cuellar è colto di sorpresa. Si dice «profondamente amareggiato» e aggiunge che a un'ora dall'inizio delle ostilità lui non è stato ancora informato dal governo americano. Una

circostanza incredibile. L'ultimatum a Saddam è dell'Onu e il segretario delle Nazioni Unite non viene informato che è scoppiata la guerra.

ORE 2,45. Israele dichiara lo stato d'emergenza. Le stazioni radio invitano la popolazione a mantenere la calma a non uscire dalle proprie abitazioni e a mantenere le stanze sigillate con il nastro adesivo per evitare una eventuale penetrazione di gas, nel caso di una rappresaglia di Saddam con armi chimiche. Il ministro della Difesa israeliana Arens ammonisce la Giordania a non concedere il suo spozio aereo per passaggio di aerei iracheni. Arens non lo dice esplicitamente, ma una rappresaglia potrebbe scattare subito contro Amman, in un caso del genere.

ORE 2,50. Raggiunto telefonicamente da un giornalista di un'agenzia di stampa, il ministro degli Esteri del Vaticano, l'arcivescovo Tauran, non nasconde la propria sorpresa. Il Papa aveva rivolto un disperato appello alla pace poche ore prima dell'attacco. Tauran aggiunge di non avere «niente da dire». Il Papa viene subito avvertito e si raccoglie in preghiera nella sua cappella privata.

ORE 3,00. Consultati dai network statunitensi, gli esperti americani dicono che tutto durerà dai sei ai sette giorni. Ma questa notte sarà decisiva per l'esito intero del conflitto. Se le prime ondate di bombardamenti «taciteranno» la reazione di Saddam, la guerra sarà breve. Ma nessuno parla della possibilità che si apra un fronte nuovo, spaventoso e incontrollabile quanto la guerra stessa, quello del terrorismo.

ORE 3,00. Mosca riferisce la notizia dell'attacco senza nessun commento.

ORE 3,00. George Bush compare sugli schermi televisivi del mondo intero per spiegare le sue ragioni. È un discorso preparato con cura, da tempo. Cita le testimonianze di alcuni soldati e ufficiali del fronte, sull'attesa e la brutalità del ricatto di Saddam. Aggiunge che l'operazione è soltanto aerea e «per ora non sono impegnate truppe di superficie». Si giustifica davanti alla storia. «Era necessario. Adesso gli Stati Uniti potranno garantire un nuovo ordine mondiale». E conclude chiedendo la benedizione di

Dio sulla nazione e sui suoi soldati al fronte.

ORE 3,08. Si riunisce a Ginevra la task force del comitato internazionale della Croce Rossa. Il presidente preannuncia una conferenza stampa per la tarda mattinata. Tutto lascia prevedere che il loro lavoro sarà purtroppo molto utile, e presto.

ORE 3,10. Il ministro degli Interni italiano, Virginio Rognoni, prima di partecipare alla riunione del coordinamento sicurezza, riunisce gli Stati Maggiori. L'Italia va alla guerra, anche se, per il momento, i caccia «Tornado» italiani non sono impegnati nelle operazioni d'attacco.

ORE 3,20. La «Nbc» americana annuncia che «quasi tutti gli obiettivi sono stati colpiti». Un testimone oculare, citato dalla Cnn, sostiene che il palazzo presidenziale di Baghdad, sede del dittatore iracheno, è stato colpito dai missili americani. In Italia, al Senato, Ugo Pecchioli chiede un nuovo dibattito in Parlamento. Il governo mette in stato di preallarme operativo i nostri soldati nel Golfo.

ORE 4,00. La Borsa di Tokyo, il principale mercato azionario in attività a causa del fuso orario nel momento dell'attacco e che ieri aveva chiuso in leggero recupero quando arrivano le prime notizie dal Golfo. Il prezzo del greggio si impenna.

ORE 4,12. Arriva il primo, ottimistico bilancio del Pentagono. È illustrato dal ministro della Difesa Dick Cheney e dal capo di Stato maggiore, generale Colin Powell: «I primi rapporti sono molto incoraggianti. Gli iracheni non hanno offerto resistenza aerea e anche la risposta delle altre forze è apparsa limitata. I nostri principali obiettivi sono stati colpiti: i bersagli militari, le basi di missili «Scud» e gli arsenali chimici limitando le perdite di vite civili». «Agli attacchi aerei hanno partecipato velivoli di quattro nazioni: Stati Uniti, Gran Bretagna, Kuwait e Arabia Saudita». «Abbiamo colto di sorpresa gli iracheni» dice Cheney, che giura che «sono false le notizie del lancio di missili «Scud» di Baghdad contro l'Arabia».

È il primo bollettino della guerra del Golfo. Ed è solo il primo giorno di guerra.